

Turchia

Erdogan sui conti svizzeri
"Pronto a dimettermi
se la vicenda fosse vera"

ANKARA

«Non ho nulla da dimostrare, nelle banche svizzere non ho nemmeno un soldo», dice Recep Tayyip Erdogan, premier turco, stizzito per le rivelazioni di Wikileaks. E poi con fare di sfida attacca: «Se si prova che quanto scritto sul mio conto è vero, sono pronto a dimettermi».



La raffica di notizie diffuse dal sito pirata di Julian Assange comincia a erodere la tranquillità dei leader mondiali. E fra i primi a mostrare segni di nervosismo è Erdogan. Risponde irritato a giornalisti e opposizione che gli chiedono conto delle indagini sul suo conto. «Io sono pronto a dimettermi - dice - ma se si prova il contrario voi vi dimetterete?». Erdogan ha sollecitato l'amministrazione di Washington a punire gli

autori dei cablogrammi che mettono in questione la sua persona e il suo Paese per «commenti sbagliati».

Da Wikileaks è emerso che negli anni scorsi i diplomatici Usa in Turchia hanno informato il Dipartimento di Stato non solo delle questioni di governo ma anche dei collegamenti d'affari di Erdogan e dei suoi familiari. In particolare in una nota del 30 dicembre 2004, l'allora ambasciatore ad Ankara, Eric Edelman, scrisse di aver saputo da fonti riservate che Erdogan era titolare di otto conti bancari in Svizzera.

Il diplomatico aggiunge che le spiegazioni del premier a proposito della sua fortuna personale «sono incoerenti». Erdogan spiega, secondo Edelman, che i suoi beni provengono dai regali offerti dagli invitati al matrimonio del figlio e che i costi degli studi in America dei suoi quattro figli sono pagati da un uomo d'affari turco. **IA. SIM.**

Gran Bretagna

"Cameron è inesperto"
Bufera sul governatore
della Banca d'Inghilterra

ANDREA MALAGUTI
CORRISPONDENTE DA LONDRA

Trema tutto. Le rivelazioni di Wikileaks agiscono come quei veleni russi che portano lentamente alla pazzia. E l'Inghilterra non sa dove sia l'antidoto.

L'ultimo a finire impiccato ai suoi giudizi è il governatore della banca centrale, l'intoccabile Mervyn King, un uomo raffinato, brillante, divorato da un incontrollabile bisogno di dominare la vita pubblica. Almeno a sentire David Blanchflower, ex membro della commissione monetaria della Banca d'Inghilterra. «King si deve dimettere». Perfetto. Ma perché? Febbraio 2010, King è a colloquio con Louis Susman, ambasciatore americano a Londra. I due bevono un drink e parlano da vecchi amici. King si lascia andare, Susman trascrive ogni riflessione in un documento



che invierà a Washington. Le elezioni alle porte sono il tema dell'incontro. «David Cameron e George Osborne, che sarà il suo ministro del Tesoro, sono inesperti, non sufficientemente profondi, inclini a valutare le azioni da intraprendere attraverso il metro unico della ricaduta elettorale». Boccianti.

Pochi mesi dopo i rapporti tra King e Cameron diventeranno stretti a tal punto che il governatore sarà accusato di «parzialità». Qual è il vero King? Quello di febbraio o l'entusiasta sostenitore della politica dei tagli degli «inesperti e non sufficientemente profondi» Cameron e Osborne? «Il governatore ha commesso l'imperdonabile peccato di compromettere l'indipendenza della banca», lo attacca Blanchflower. Steve Field, portavoce di Cameron dice pubblicamente che per il premier «King sta facendo un buon lavoro». La faccia è salva. Ma niente ormai sarà più come prima.

Territori palestinesi

Hamas contro Abu Mazen
"Ha saputo in anticipo
dei raid di Piombo Fuso"

GERUSALEMME

Bordate e accuse di connivenza con il nemico israeliano. L'uragano Wikileaks supera i muri e i blocchi e sconfina nei territori palestinesi. Ed è il leader di Hamas a Gaza, Ismail Haniyeh, in una rara conferenza stampa a leggere fra le carte trafugate al Dipartimento di Stato Usa e a



puntare il dito contro Abu Mazen, il presidente dell'Anp scaricandogli addosso l'accusa di «intelligenza con il nemico».

Haniyeh si rifà a un rapporto diplomatico Usa del giugno del 2009 nel quale il ministro della Difesa israeliano Ehud Barak racconta di un abboccamento con Abu Mazen e con l'Egitto di Mubarak avvenuto prima dell'offensiva Piombo Fuso del dicembre del 2008 e conclusasi con la morte di circa 1.400 pa-

lestinesi. Nel cablo, Barak sembra voler sondare la disponibilità di egiziani e leadership palestinese a coordinare la ricostruzione con lo Stato ebraico. Il ministro israeliano ammette che gli interlocutori, «non sorprendentemente», hanno declinato l'offerta. Aggiunge che l'Anp, giudicata «debole e sfiduciata», ha rinunciato a farsi carico del controllo della Striscia di Gaza che dal 2007 è sotto la guida del movimento estremista di Hamas. Il capo dell'Anp, è il ragionamento del leader di Hamas a Gaza che però ammette che le notizie dovranno essere confermate, sapeva in anticipo di Piombo Fuso. E nulla avrebbe fatto per avvertire i palestinesi di Gaza dell'imminente pericolo.

«Non si è mai letto - chiude con sarcasmo Haniyeh - nei libri di storia che una rivoluzione contro un'occupazione militare si possa coordinare col nemico occupante contro il proprio stesso popolo». **IA. SIM.**